

## L'insegnante di sostegno per una scuola inclusiva

Claudio **Berretta\***

Attualmente i problemi nella scuola italiana sono molti e non possiamo fare a meno di ascrivere la carenza di risorse tra le cause di queste difficoltà.

Dal punto di vista dell'integrazione degli alunni con disabilità e degli altri alunni con bisogni educativi speciali la situazione è poi davvero drammatica.

A fronte di queste difficoltà vorrei prendere in esame una proposta relativa al ruolo dell'insegnante di sostegno, spiegata nel volume di Dario Ianes<sup>1</sup>. Si tratta di un tema già presente nel libro di Associazione Treelle, Caritas Italiana, Fondazione Giovanni Agnelli<sup>2</sup>: l'idea è quella di far passare l'80% degli attuali insegnanti di sostegno agli organici ordinari per presenze curricolari, mentre il restante 20% diventerebbe un consulente territoriale senza più presenza in classe come titolare.

L'argomentazione di Ianes parte da alcuni dati che, a dire il vero, non paiono così preoccupanti.

- Negli anni tra il 1970 e il 2001 il grado di soddisfazione di famiglie e persone con disabilità, relativamente all'esperienza di integrazione scolastica, risulta essere in ascesa: i voti (in decimi) variano dal 6,48 del 1970-1974 al 7,62 del 1995-2001 (p. 39). Si tratta di un incremento relativamente basso, ma non penso si possa parlare di "progressiva perdita di qualità" (p. 115).
- Da una ricerca rivolta agli insegnanti neoassunti nel 2010 (p. 42) emerge come il 23,5% esprima un giudizio negativo sull'efficacia del modello di integrazione italiano; mi pare si metta poco in evidenza come, quindi, il 76,5% esprima una valutazione positiva.
- A partire dai dati di una ricerca del 2007 viene ipotizzato "... che vi sia un 10% circa di alunni con disabilità sempre fuori dalla classe e che il rimanente 90% si divida a metà circa tra percorsi sempre in classe e percorsi misti" (p. 55). Sarebbe auspicabile che neanche il 10% degli alunni con disabilità rimanesse costantemente fuori dalla classe, ma non mi pare che una tale situazione, con il 90% di esperienza di integrazione vissuta, almeno parzialmente, in classe, faccia pensare che il sistema sia così malato da richiedere un totale cambiamento.

Oggi la situazione risulterebbe però molto probabilmente peggiorata, visto che negli ultimi anni sono aumentati gli insegnanti non specializzati e precari utilizzati per il sostegno, con la conseguenza che alcuni allievi cambiano anche due o tre insegnanti all'anno. Si tratta inoltre spesso di insegnanti senza alcuna formazione in merito

ai loro compiti e al loro ruolo, che si trovano di fronte a colleghi curricolari che insistono con la richiesta di uscire costantemente dalla classe, di cui ignorano l'illegittimità e l'inefficacia dal punto di vista degli obiettivi di socializzazione, così come di quelli di apprendimento, considerando l'ineludibile dimensione sociale che caratterizza i relativi percorsi.

Nel volume di Ianes si ipotizza che una compresenza curricolare possa essere più efficace per la diffusione della didattica inclusiva e possa rendere l'insegnante specializzato: "Un collega a tutti gli effetti che non si sentirà più insegnante 'di serie B'" (p. 15), ma se l'attuale normativa fosse rispettata, in particolare dal punto di vista della posizione dell'insegnante di sostegno quale *contitolare della classe* (Art. 13, Comma 6, L. 104/92), già ora nessuno dovrebbe sentirsi un insegnante di rango inferiore, così come già ora nessuno dovrebbe portare gli allievi con disabilità fuori dalla classe, se non per tempi limitati allo stretto necessario per svolgere attività che non si possono svolgere in classe e senza ostacolare la loro socializzazione e la dimensione sociale del loro processo di apprendimento. Quando succede che gli allievi con disabilità vengono portati costantemente fuori dalla classe siamo invece di fronte a fenomeni di esclusione, in netto contrasto con lo spirito della normativa sull'integrazione.

Si suppone che il passaggio agli organici ordinari degli insegnanti di sostegno possa evitare questo come altri esecrabili fenomeni quali il disimpegno degli insegnanti curricolari nei confronti degli alunni con disabilità e quello degli insegnanti di sostegno utilizzati come tappabuchi

\* Insegnante di sostegno, formatore, docente di laboratorio per il corso di Pedagogia Speciale e tutor coordinatore nel corso di Specializzazione per le attività di Sostegno, Università degli Studi di Torino.

1 D. Ianes, *L'evoluzione dell'insegnante di sostegno*, Erickson, Trento 2014.

2 Associazione Treelle, Caritas Italiana, Fondazione Giovanni Agnelli, *Gli alunni con disabilità nella scuola italiana. Bilancio e proposte*, Erickson, Trento 2011.



per supplenze. Un insegnante in compresenza curricolare, dotato di specializzazione, potrebbe comunque essere colui al quale viene delegato il lavoro relativo agli allievi con disabilità e potrebbe verificarsi ancora più frequentemente che venga utilizzato per sostituire colleghi assenti, visto che non sarebbe più legato all'allievo con disabilità, ma farebbe parte di un organico funzionale alle esigenze della scuola.

Inoltre non gli sarebbe forse più chiesto di uscire con l'allievo con disabilità, ma ci sarebbero buone probabilità che la compresenza venga utilizzata non tanto per progettare e realizzare insieme attività di didattica attiva, laboratoriale e cooperativa, quanto piuttosto per dividere la classe in un gruppo di potenziamento ed uno di recupero pressoché permanenti, con effetti tutt'altro che inclusivi, visto che così si mettono in atto divisioni demotivanti per gli allievi e forieri di antagonismo e atteggiamenti competitivi ben lontani da quello spirito di solidarietà indispensabile per accogliere persone diverse, con le loro difficoltà, in un contesto di valorizzazione delle diverse abilità.

Per quanto riguarda i consulenti ad alta competenza, mi viene da pensare all'esperienza torinese, in cui un servizio di consulenza dei servizi per le necessità educative speciali dell'Ufficio Scolastico Provinciale, con il quale ho collaborato, è stato attivo per dieci anni, dal 2002 al 2012, con risultati ottimi, a giudicare dalle valutazioni del servizio da parte delle scuole che ne hanno usufruito, ma questa esperienza si basava, almeno inizialmente, sull'idea dell'aiuto tra pari. I consulenti erano soprattutto insegnanti in servizio con capacità di gestione di situazioni complesse e con una formazione specifica per la consulenza, che aiutavano consigli di classe in difficoltà su loro richiesta. L'idea di costituire un gruppo di consulenti che non svolge più servizio permanente nelle classi potrebbe invece produrre una perdita di credibilità di queste figure, derivante dall'eccessiva distanza del consulente dal vissuto quotidiano delle classi, con tutto il carico di fatica e di consapevolezza della complessità che comporta.

A tutto ciò si aggiungono altri due problemi.

- Soprattutto nella scuola secondaria, se l'insegnante specializzato fa compresenze curricolari esclusivamente insieme a colleghi della propria stessa materia potrebbe intervenire anche solo due ore settimanali per classe, determinando una poco auspicabile frammentazione, con evidenti risultati negativi a causa della disorganicità degli interventi e dell'impossibilità di instaurare quella relazione tra insegnante di sostegno e allievo che in molti casi, soprattutto quando si tratta di disturbi relazionali o dello sviluppo, è determinante per il processo di socializzazione, così come per quello di apprendimento.
- A breve/medio termine sussiste il fondato timore che, in un contesto di continui tagli alla spesa pubblica, si verifichi l'eliminazione di queste compresenze, come è già avvenuto negli ultimi anni per tutte le altre compresenze, arrivando così sostanzialmente all'eliminazione, di fatto, del sostegno agli alunni con disabilità.

### Cosa fare allora?

La situazione evidenziata dalle ricerche e le considerazioni esposte non inducono, a mio parere, a pensare che sia necessario un totale cambiamento dal punto di vista organizzativo, quanto piuttosto che sia imprescindibile tornare ad una maggiore condivisione di quella cultura dell'integrazione che ha dato vita alla Legge 104/1992 e alla successiva normativa applicativa. Per questo penso che sia indispensabile tornare ad investire sulla formazione degli insegnanti e dei dirigenti nell'ambito dell'integrazione e della didattica inclusiva. Una formazione che non consista solo di incontri informativi di tipo frontale, ma di veri momenti di formazione teorico-pratici, che prevedano poi percorsi di ricerca-azione, in cui i formatori diventino facilitatori per l'applicazione dei metodi e delle strategie apprese.

Un'ipotesi alternativa, quindi, è che ci si prenda cura dei seguenti elementi fondamentali, ultimamente trascurati, per rendere la scuola più inclusiva e più efficace per tutti.

- Una **formazione per tutti gli insegnanti**, curricolari e di sostegno, in grado di aiutare a superare la didattica fondata quasi esclusivamente sulla lezione frontale. Molto si potrebbe infatti fare adottando una didattica (laboratoriale, attiva, cooperativa, associata ad attività di recupero e tutoraggio) in grado di valorizzare le diverse abilità degli allievi e ad instaurare un buon clima di collaborazione con e tra gli studenti e con le famiglie – come ci insegna lo stesso Ianes in molti suoi lavori e come ho cercato di raccontare dal punto di vista di chi vive la quotidianità della classe – ma per questo occorrono insegnanti formati dal punto di vista metodologico, didattico e relazionale. Occorrono quindi risorse per la formazione.
- **Corsi di specializzazione** per il sostegno attivati con regolarità per evitare la presenza di molti insegnanti non specializzati sui posti di sostegno. Occorre notare che tra il 2009 e il 2013 per la scuola secondaria non sono stati attivati.
- **Assunzioni a tempo indeterminato** per evitare il precariato cronico e la mancanza di continuità sulle classi e sui posti di sostegno.
- **Formazione e responsabilizzazione dei dirigenti** ai quali deve essere chiaro che la normativa sull'integrazione e la didattica inclusiva non sono un elemento accessorio o addirittura disturbante per una scuola, ma una caratteristica fondamentale di una buona scuola efficace per tutti. Occorrono quindi misure idonee a favorire le pratiche inclusive e ad evitare quelle deprecabili e illegittime situazioni di scuole che utilizzano costantemente gli insegnanti di sostegno come supplenti, così come di quelle che respingono, con metodi più o meno espliciti, le iscrizioni di allievi con disabilità o con altri bisogni educativi speciali.
- **Servizi di consulenza tra pari**, sul modello torinese, svolti da insegnanti in servizio regolare nelle classi.
- **Lo sviluppo della progettazione comune** e della capacità di realizzare la riflessione sull'agire, perché solo dei professionisti che sanno progettare e riflettere insieme possono produrre buoni risultati in un compito così complesso qual è l'insegnare e l'educare.

## Le cattedre miste

Mi sento infine di abbracciare l'idea delle cattedre miste, promosse da diversi autorevoli colleghi e di cui anch'io ho già scritto in un articolo comparso sul n. 163 della rivista "Handicap & Scuola" (maggio/giugno 2012): invece dei cinque anni di obbligo di permanenza sul posto di sostegno proporrei di stabilire una permanenza per dieci anni, in cui nel secondo quinquennio si può svolgere metà del proprio orario di servizio come insegnante curricolare sulla propria materia di insegnamento. Questa soluzione indurrebbe probabilmente molti insegnanti

a non abbandonare il ruolo di insegnante specializzato e permetterebbe agli insegnanti di sostegno di essere più integrati nel gruppo dei docenti. Un insegnante che svolge entrambi i ruoli potrebbe infatti essere riconosciuto più facilmente come collega di pari livello dai colleghi curricolari e, quando è in classe come insegnante curricolare, potrebbe interagire meglio con gli insegnanti di sostegno. Potremmo quindi evitare il continuo ricambio di insegnanti di sostegno, la presenza di molti tra di loro non specializzati e precari, nonché la percezione dell'insegnante di sostegno come insegnante di "serie B", che si verifica sostanzialmente quando l'assenza della specializzazione e di una solida professionalità induce a comportamenti inadeguati al proprio ruolo di insegnante contitolare della classe, coordinatore dei processi di integrazione ed esperto nell'individuare strategie e metodi inclusivi utili per tutti gli allievi ed in particolare per quelli con disabilità.

## La ricerca

Per comprendere meglio tutto ciò sarebbe però necessaria più ricerca. Condivido quanto sostenuto da Ianes in merito a questo tema: in Italia ci sono pochi dati e poca ricerca. L'esperienza italiana potrebbe essere un modello a livello mondiale, ma non abbiamo ricerche sufficientemente significative per sostenerne la validità. Per questo sarebbe importante un maggiore contatto tra scuola e università, tra insegnanti e ricercatori e ciò vale sia per l'esperienza italiana sull'integrazione che per le molte cosiddette sperimentazioni che sono state chiuse senza valutarne i risultati. L'individuazione e l'estensione delle esperienze positive sviluppate a partire dagli anni settanta avrebbe potuto dare, a mio parere, un contributo determinante nel contrasto alla dispersione e nel miglioramento delle pratiche di integrazione, in un'ottica di scuola inclusiva in grado di sviluppare le potenzialità di ogni allievo nel rispetto delle sue diversità.

Una ricerca sicuramente interessante, oltre che indispensabile prima di decidere che non deve più esistere l'attuale figura dell'insegnante di sostegno, sarebbe infine quella relativa al tema della sua importanza per una scuola inclusiva di tutti gli alunni.

La mia ipotesi è che, quando ha una formazione adeguata, lo sia più di quanto si immagini.